

materia beneficiaria.<sup>1</sup> Ai primi di luglio si venne a un vivace diverbio fra il papa e l'ambasciatore francese, Alberto Pio di Carpi. Questi fece delle rimostranze a Giulio II per la sua intenzione di liberare Genova dalla signoria francese, non avendo il suo sovrano meritato tale affronto da Sua Santità. Giulio soggiunse: «Io repute il re mio personale nemico e non voglio sapere altro». E mostrando all'ambasciatore la porta, lo pregò di non recargli altri incomodi.<sup>2</sup> La rottura con Luigi XII era decisiva. L'ambasciatore veneziano scrisse allora: «Si veggono i Francesi aggirarsi per le vie di Roma a guisa di morti».<sup>3</sup>

Il disegno del papa era di attaccare contemporaneamente i Francesi su tutti i punti in Italia: a Genova, Verona, Milano e Ferrara.<sup>4</sup> I Veneziani si sarebbero gettati su Verona, gli Svizzeri su Milano, la fazione antifrancese dei Fregosi in Genova, assistita da milizie pontificie e veneziane, si sarebbe levata contro Luigi XII, Francesco Maria della Rovere unitamente a Venezia avrebbe marciato contro il duca Alfonso di Ferrara.

L'exasperazione di Giulio II contro il duca di Ferrara, che erasi legato strettamente alla Francia e contrariamente all'ordine del papa continuava a combattere i Veneziani, era tanto maggiore perchè aveva contato appunto sulla riconoscenza e obbedienza di questo principe. Infatti era stato il papa a restituire ad Alfonso la città di Comacchio e ad impedire ai Veneziani che assalissero nell'inverno antecedente il duca. Ora gli toccava vedere questo feudatario del papa, sordo a tutte le sue ammonizioni, continuare la guerra contro Venezia e, rompendo fede ai trattati<sup>5</sup> venir preso sotto le ali di Luigi XII. Il duca offendeva il papa in tutti i modi immaginabili. Danneggiava senza discrezione alcuna gli abitanti dello Stato pontificio, s'ingeriva nei diritti supremi del papa anche in cose ecclesiastiche e ostinavasi, a dispetto del suo sovrano feudale, il papa, e a danno della salina pontificia di Cervia, a sfruttare le saline di Comacchio, pretendendo di possedere quella città non come un feudo pontificio ma come un feudo imperiale. A tutte le richieste del papa si rispondeva «con un no, o con una scappatoia; Alfonso non gli voleva ubbidire».<sup>6</sup> In conseguenza Giulio II

<sup>1</sup> MAULDE, *Origines* 135.

<sup>2</sup> BROSCHE, *Julius II.* 206, 349-350. Cfr. MAULDE III, 459.

<sup>3</sup> SANUTO X, 829.

<sup>4</sup> Cfr. BÜCHI, *Kard. Schiner* 189 s., ove i particolari sulla disgraziata spedizione di Chiasso nell'agosto e settembre 1510 e sulla condotta dello Schiner, che dovette dichiarare falsificata una lettera del papa intercettata dai francesi, al fine d'impedire che i confederati, i quali ora volevano scendere in campo contro il duca di Ferrara, ma non contro la Francia, rimanessero a casa.

<sup>5</sup> LANZ, *Einleitung* 109.

<sup>6</sup> Così il RANKE, *Rom. und germ. Völker* 241. Cfr. le fonti allegate qui e presso HERGENRÖTHER VIII, 424 s. Vedi anche BALAN V, 472 e *Rob. Boschetti*